

SCHEMA PER UN'ORA DI ADORAZIONE NEL GIOVEDÌ SANTO

Gesù Eucaristico, riposto su questo Altare particolare, che non è l'Altare dove ogni altro giorno, qui nella nostra Chiesa, Lo adoriamo e Lo veneriamo, ci ricorda nelle intenzioni liturgiche della Chiesa due momenti grandi della vita mortale del Cristo. Due prove sublimi dell'amor suo verso di noi, delle quali noi mai sapremo esserne riconoscenti a modo, anche perchè mai ne comprenderemo a fondo l'abisso di bontà, che Gesù vi ha profuso, se non lassù un giorno fra i beati comprensori.

Questo Altare intorno al quale ci stringiamo con particolare divozione in questo giorno ci ricorda e tiene le veci di quella tavola fortunata, che là nel Cenacolo di Gerusalemme, proprio in questo giorno, raccolse il pane fatto carne di Gesù, il cibo degli Angeli apprestato anche agli uomini. Questa pietra dell'Altare ci ricorda la pietra benedetta del sepolcro, che raccolse il corpo esangue di Cristo staccato dalla Croce.

Ravviviamo la nostra fede e si accenda il nostro cuore di grande amore verso Colui, che per noi « non dubitavit subire tormentum - crucifixus passus et sepultus »; e volendoci lasciare un segno perenne del suo amore, ci donò il sacramento eucaristico, per cui è rimasto nostro compagno in questa valle di lacrime, e si è fatto cibo dell'anima nostra a sostenerla nella lotta contro i nemici spirituali ed è il pegno di una gloria futura, promessa e che non potrà mancare a noi, che vi aspiriamo volenterosamente.

* * *

In supremae nocte cenae - recumbens cum fratribus - cibum se dat suis manibus!

Come si fanno realtà palpitante queste parole poeticamente narrative in questo giorno! Intendiamole, viviamole con tutto il sentimento di cui siamo capaci.

L'ultimo giorno, l'ultima sera nella quale noi si rimase con una persona cara e buona, nostro padre, nostra madre forse, o un amico vero e generoso, forse che noi lo dimentichiamo?

Saranno passati anche anni ed anni, eppure ogni giorno, quando tutto è buio e silenzioso intorno a noi e siamo soli ad attendere il sonno, la fantasia ci ripete d'innanzi l'immagine di quella persona amata, ne sentiamo la voce... e il cuore ha ancora un palpito forte di affetto.

E non dovrebbe essere così, non dovrebbe accompagnarci a questi ricordi umani anche il ricordo di quel Gesù benedetto, che l'ultima sera che fu nel mondo, diede fondo all'amor suo « cum dilexisset suos in finem dilexit eos » e donò tutto se stesso a noi? Eccolo il divin Redentore, che sa i minuti contatti nella sua vita terrena, tutto preoccupato per questi figli, che è ormai

per lasciare; doverli lasciare mentre Egli li ama di un amore divino, infinito, ineffabile, e prova ne sarà una passione, un martirio sopportato con una generosità, che mai avrà l'uguale nel mondo.

Come un padre — il pensiero è del Beato Eymard il grande e tenero devoto dell'Eucaristia — non trova conforto alla separazione, che di poter assicurare i figliuoli « vi lascio il pane », forse costato a lui una vita tutta di sacrificio, così Gesù si conforta, e ne ha una gioia grande, « desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum », a sedere a cena, e su quella tavola preparare, dispensare colle sue mani il cibo della sua carne stessa « mangiate la mia carne » che come vi ho promesso a Cafarnao, e voi avete creduto, « è pane di vita eterna ».

Se ci fossimo trovati ancor noi d'attorno a quella mensa, in quella sera di giovedì santo, ci parrebbe che saremmo stati col fervore del discepolo prediletto stringendosi sul cuore di Gesù; e con la devozione compresa e silenziosa degli altri discepoli; no, proprio no col cinismo di Giuda.

Ma pure quella cena divina è imbandita ogni giorno; questi nostri altari ogni giorno vedono il miracolo del Cenacolo; queste Ostie consacrate sono il pane della vita vera, sono Gesù che ancora proclama come a Cafarnao « se non ne mangerete non avrete la vita in voi ». E gli uomini: quelli a cui è stato dato di conoscere il grande mistero dell'amore di Dio, come accorrono a questo banchetto?

Quante diserzioni, quanta indifferenza; come sono poche le anime che corrispondono all'invito amoroso di Gesù! Almeno in questa occasione della santa Pasqua, quando cioè urge un precetto grave della Chiesa di comunicarsi.... Purtroppo la Pasqua, che dovrebbe essere il ritrovarsi di tutta la famiglia cristiana alla mensa comune, alla tavola eucaristica, e quindi giorni di letizia per la Chiesa, sono invece giorni di tristezza perchè molti non rispondono all'appello, e qualche traviato ripete la storia brutta di Giuda.

Ebbene, questa nostra preghiera particolare di adorazione, sia preghiera fervorosa ad invocare la conversione dei peccatori e di quelli che sono tentati di tralasciarla, di non curare il precetto pasquale, di offendere Gesù nel segno più tenero del suo amore verso gli uomini.

* * *

Sono i Santi Padri che dicono ed è la liturgia della Chiesa che ce lo lascia intuire: volle Gesù Cristo unito intimamente il suo dono eucaristico col ricordo della sua passione e morte.

L'Eucaristia fu istituita poche ore innanzi all'inizio della Passione: Gesù disse: « questo è il calice del mio Sangue che per voi sarà sparso ». E la Chiesa mostrandoci l'Ostia santa ci afferma che per Essa « recolitur memoria passionis eius ».

Se ogni volta che ci appressiamo all'Altare del Santissimo Sacramento, e specialmente ascoltando la Santa Messa, dobbiamo aver mente alla morte del Divin Redentore, e nel ricordo

del suo grande sacrificio riaccendere il nostro amore per Lui, come più in questi giorni!

La mensa dell'Altare, ci richiama vivamente il sepolcro del Golgota, la pietra che raccolse il cadavere divino di Cristo.

Ogni sepolcro è sacro ogni sepolcro richiama rispetto, il Sepolcro di Gesù che non dirà mai a un cristiano?

Al piedi del Sepolcro di Gesù là sul Golgota eravi un'anima profondamente in pena, ci racconta il Vangelo; che forse non aveva dimenticata una promessa di Gesù, ma pure si era lasciata fasciare da una tristezza profonda, dopo aver visto coi propri occhi il martirio della croce. Il desiderio di rivedere almeno le spoglie del Redentore, non le permetteva di distaccarsi da quel luogo. Ma era anche l'intuizione dell'imminenza del miracolo dei miracoli, la certezza che il suo Gesù sarebbe tornato alla vita per non mai più morire, che la tratteneva: ed ella vide invero la prima, avanti degli stessi discepoli, Gesù risorto ed ebbe incarico da Lui di andare ad annunciare il gaudio a tutto il mondo.

Come dal sepolcro del Calvario si sprigionò la vita e fu annunciata la Risurrezione così dai Tabernacoli eucaristici continuamente dimana la vita, la risurrezione, per le anime che qui vengono a cercarla, a domandarla.

La Chiesa ama disegnare sulle porticine del Tabernacoli la immagine del Cristo risorto e di incidervi le parole sue « *ex sum resurrectio et vita* ».

Se noi vogliamo che la grazia santificante perseveri in noi: se vogliamo resistere agli urti del male, del peccato che ingenera la morte all'anima; se vogliamo essere veramente i figli di Dio dovremo essere frequenti, d'attorno a questo Tabernacolo e a sedere alla mensa eucaristica.

Quando vien meno la fede, il culto, la devozione eucaristica è segnata la rovina spirituale di un'anima, di una popolazione. Ma quando per il Santissimo Sacramento è maggiore la devozione, la vita cristiana fiorisce e si formano gli eroi della santità.

I primi tempi della Chiesa insegnano; e ancora ai nostri giorni i Tabernacoli Eucaristici del Messico e della Spagna hanno una corona di eroi incomparabili, che scuotono la freddezza della nostra società moderna.

Adoriamo con amore e pietà il Cristo che è qui sul nostro altare, come l'avremmo adorato freddo cadavere disteso sulla pietra del sepolcro del Calvario, ma gridiamoli con tutta la fede e il fervore l'invocazione che fu già del Profeta « *Exurge Christe adiuva nos* ».

Adiuva nos, che viviamo in tempi calamitosi, pieni di minacce terribili, in un mondo tanto corrotto e corruttore. Adiuva nos, difendendo la tua Chiesa, che ancora oggi in parecchie nazioni è perseguitato, e il tuo Vicario che conosce la via faticosa del governo delle anime.

Mons. LUIGI GHEZZI